



INTERVISTA ALL'ILLUSTRATRICE

OCTAVIA MONACO

(2° PARTE)

IL MONDO DI OCTAVIA:

L'ILLUSTRATRICE CHE SUSSURRA ALLE

PAURE... DELL'INFANZIA

(BOLOGNA, 23 OTTOBRE 2010)

a cura di Maddalena Guatta

N. Cinquetti (ill. O. Monaco), *Romeo e Giulietta*, Arka 2002 (particolare)

Octavia Monaco, durante la sua carriera, ha ricevuto importanti riconoscimenti dalla critica come il premio Andersen (2004) quale migliore illustratore dell'anno. Nello stesso anno ha esposto gli originali di *Vi presento Klimt* nella Libreria del Louvre ed è stata inoltre selezionata per il catalogo *200 Best illustrators worldwide* e in quello di illustrazione californiano *Communication art*. Nel 2005 è stata invitata a partecipare ad una mostra collettiva a New York nel Museum of American Illustration e ad una personale a Storyopolis, inoltre ha realizzato gli "Affreschi in Biblioteca" presso la Biblioteca Sala Borsa Ragazzi a Bologna.

I libri che Octavia Monaco ha illustrato hanno raggiunto molti Paesi e abbracciano numerosi generi, dalle fiabe classiche come la *Biancaneve* dei Fratelli Grimm del 1997 e quella riscritta da Nicola Cinquetti del 2007, alle storie della vita di grandi artisti come *Vi presento Klimt* del 2004 e *Vincent Van Gogh e i colori del vento* del 2010.

Le illustrazioni di Octavia Monaco sono rivolte al bambino che ha delle paure e che cerca nel libro degli spazi per poterle collocare e riscontrarle, sono illustrazioni caratterizzate da un magico mistero e questo la rende un'illustratrice unica e rivoluzionaria nel suo genere, un'artista che riporta il lettore bambino a conoscere un'arte lontana, del passato, un'arte spesso anche misteriosa.

*"La sapiente mano della Monaco scorre tra la fiaba e il mondo dei sogni.
Con esiti sorprendenti".*

(Walter Fochesato)

Copyright ©

1) Qual è per lei la funzione dell'illustrazione per l'infanzia?

Innanzitutto saprai che esiste una sostanziale *differenza tra un'illustrazione d'autore e un'illustrazione didascalica*, che si preoccupa soltanto di raccontare e spiegare.

Io parlerò soltanto dell'illustrazione che definisco d'autore, perché l'*illustrazione didascalica*, secondo me è *assurda e inutile*, è soltanto una doppia narrazione, bisognerebbe infatti chiedersi a cosa serve l'illustrazione didascalica, dal momento che la narrazione esiste già.

L'illustratore deve offrire la propria esperienza del testo e in questo modo si può trovare l'arricchimento del lettore. L'illustrazione dovrebbe porre domande e non dare risposte, **dovrebbe porre quesiti che stimolassero il lettore a trovare una sintesi propria fra testo e immagine**, per potersi così costruire degli spazi vuoti tra il testo e l'illustrazione, spazi nei quali indagare. Per me questa è l'illustrazione più interessante.

Quando l'illustratore legge un testo, deve riuscire a vedere un film, deve vedere svolgersi, in maniera del tutto ispirata, la storia, ma osservando, allo stesso tempo, quei dettagli e particolari che, anche se apparentemente secondari, possono invece diventare il soggetto delle nostre letture. Un esempio è la *Biancaneve* dei Fratelli Grimm del 1997: mentre Biancaneve corre, perde una scarpa, ma questo non fa parte della storia di Biancaneve, è un'immagine ambigua perché nell'immaginario collettivo la scarpa non la perde Biancaneve. Questi sono quei giochi un po' perturbanti che il lettore attento riesce a cogliere, in modo tale da mettere in atto qualcosa in più: c'è il testo, ci sono le suggestioni che ricreano le immagini e poi si ritorna al testo ricaricato di queste suggestioni inaspettate. In questo modo si crea una storia che apre dei varchi e io trovo che sia un gioco molto affascinante e raffinato. **L'illustratore è un narratore e deve avere un mondo da narrare**, quindi l'illustrazione è un pretesto per raccontarci, non si risolve tutto in un testo.

2) Qual è il suo rapporto con il testo? Come si comporta quando le viene dato da illustrare un testo, come lo interpreta?

Ogni libro è una storia a sé, ci sono **testi completamente in sintonia** con me stessa e quindi non aggiungo niente, li seguo e cerco di dare enfasi, di ridare delle suggestioni, come nei libri che ho illustrato con *Beatrice Masini*: ad esempio in *Signore Signorine. Corale Greca* (EL 2002) ci sono delle illustrazioni narrative che sono quasi delle icone, questo perché Beatrice Masini aveva già detto tutto, non avevo nulla da aggiungere, volevo solo creare delle suggestioni, dei ritratti di quelle figure femminili già ben disegnate da lei.

Ci sono dei **testi invece che non ho sopportato**, come *La vera principessa sul pisello* (Orecchio Acerbo 2008), che ho addirittura modificato, per cui le mie immagini hanno preso una direzione diversa, raccontando tratti paralleli non combacianti, quindi affrontati in modo opposto.

Poi ho amato molto altri lavori, ad esempio l'ultimo libro su cui ho lavorato, *Vincent Van Gogh e i colori del vento* (Arka 2010): ho amato molto lavorare su questo artista, anche perché si è creata una sintonia molto bella con la scrittrice, quindi l'ispirazione è stata difficile da contenere.

Sono tutte storie diverse e deve essere così.

Il testo va affrontato come se non ci fosse una storia, non deve essere un'applicazione di tutto quello che già si sa, ma bisognerebbe **recuperare quei principi orientali del “fare vuoto”**, ed essere disposti a **mettersi in relazione**. Per ogni libro, infatti amo cambiare, *non amo ripetermi nelle tecniche*, perché altrimenti diventerebbe un mestiere, mentre ogni libro deve essere unico e quindi va personalizzato, facendo delle scelte specifiche e ispirate da esso.



Losanni C. (Ill. O. Monaco), *Vincent Van Gogh e i colori del vento*, Arka 2010

Questo è l'approccio fondamentale: inizialmente è un lavoro di percezione, di ascolto, come se leggere il testo volesse dire “masticarlo”, assaporarlo, sentire che sapore lascia in bocca. Questo è il *punto di partenza*, che non è il testo, ma quella *suggestione che crea il testo*, quel sapore che rimane. In seguito si può cominciare a cercare il modo per poter concretizzare questa impressione in un ciclo narrativo, che a sua volta dovrà riuscire a trasmettere questa impressione mentale al lettore.

3) Prendendo ad esempio la *Biancaneve dei Fratelli Grimm (Edizioni C'era una volta...)* del 1997 e quella delle Edizioni Arka, riscritta da Nicola Cinquetti del 2007, che cosa è cambiato nel suo modo di illustrare?

È una storia un po' amara, in quanto la *Biancaneve* delle Edizioni C'era una volta... è stata

concepita nella stima, nell'apprezzamento e nella grande apertura di Alfredo Stoppa che nell'insieme ha accolto il progetto, anche se ho dovuto modificare delle cose, come nella tavola dei nani dove avevo davvero azzardato troppo.

La sfida di poter rifare la Biancaneve non so se è stata un'idea felice, in quanto io e Ginevra abbiamo avuto delle difficoltà ad intenderci, perché me l'ha tarpata moltissimo. Alla fine ho fatto delle scelte nella direzione di questo editore, Arka, ma non ho inserito molte altre cose che avrei voluto: io avevo deciso per una *fiaba cosmopolita*, con la strega vestita da giapponese, volevo che il principe fosse indiano, volevo che il palazzo reale fosse il Taj Mahal, volevo che fosse una fiaba che non rimanesse nei confini dell'occidente, quindi una fiaba di tutti e invece così non è stato. Il risultato finale è stato un compromesso e non ha esaurito la mia ambizione rispetto a questa fiaba. Magari un giorno ne illustrerò un'altra.

4) *C'è mai stato un testo che le è andato stretto, dove non è riuscita ad esprimersi, non è riuscita ad entrarci, a farlo suo?*

No, perché un illustratore, avendo la possibilità di fare un'interpretazione, ha un grande spazio di elaborazione e non può non trovare qualcosa di affine a se stesso; se il testo è un pretesto per raccontarci, dove possiamo non ritrovarci? Non c'è il presupposto per non entrare nella storia.

Poi ci sono dei contenuti della storia che abbiamo bisogno di elaborare, di trasformare in modo da raccontare qualcosa che non è così evidente nella storia e fare così un lavoro critico.

Anche ai miei allievi, che mi chiedono come poter trovare una storia, io rispondo loro di cercarne una e poi farla propria, in quanto non vengono commissionate sempre le storie ideali, ma l'illustratore ha comunque il dovere di trovare un modo per raccontare quella storia, in modo da trasmettere qualcosa di proprio. Questo è un dovere, perché se la storia è stata illustrata senza esserci, sarà un'illustrazione vuota, insulsa e di conseguenza non dirà niente, sarà un'occasione persa.

Chiaramente ci sono storie che ho amato di più e quelle che ho amato di meno, ma posso dire che nessun lavoro è stato svolto senza sentirmi coinvolta e senza il piacere di farlo, fortunatamente non ho avuto questa esperienza.

5) *Quali sono le storie che ha amato di più?*

Non è una sola, paradossalmente il titolo tanto amato, che ha avuto più successo, non è quello che ho amato di più; quando l'ho fatto ero molto a mio agio, ma non lo guardo più con questa approvazione.

Ho amato moltissimo *Re Artù Ginevra e Lancillotto* (Arka 2005), entrare in questa leggenda mi ha coinvolto moltissimo; in modo diverso ho amato molto anche i libri *Signore Signorine. Corale Greca* e *La spada e il cuore: donne della bibbia* (EL 2003). Faccio davvero fatica a dire quale mi è piaciuto di più.

Sicuramente gli ultimi li preferisco, proprio per un maggior livello di sperimentazione, di risultato formale: formalmente trovo pochi difetti in *Van Gogh e i colori del vento* (Arka 2010), inoltre trovo un libro ben risolto *Guido Reni: un'intervista possibile* (Bononia University Press 2009), lo considero raffinato e ben disegnato.

Uno che amo di più c'è, il prossimo.



B. Masini (ill. O. Monaco), *Re Artù Ginevra e Lancillotto*, Arka 2005

Non c'è un lavoro che ho amato di più, questo può anche voler dire che non ne ho mai fatto uno che mi ha convinto del tutto. **Nell'illustrazione c'è tanto da dire riguardo al senso del fare e alla potenzialità delle immagini**, infatti mi sto interessando anche all'arte-terapia e sto approfondendo questa mia curiosità proprio rispetto al significante delle immagini. Io sono molto affascinata dal linguaggio delle immagini, dalla configurazione e dal meccanismo dell'immaginario, dal potenziale umano: è meraviglioso vedere come un'idea prende forma. Ogni volta che nasce un elaborato c'è la sorpresa di chi l'ha creato, sembra nascere per la prima volta nella storia dell'uomo, quindi è speciale e fantastico, perché in tutta la storia dell'uomo non l'aveva fatto ancora nessuno.

Bisogna dare spazio e valore alla soggettività e l'illustrazione deve essere soggettiva, una soggettività offerta alla collettività; questo, secondo me, è il massimo a cui uno può ambire, non c'è niente di giusto e di sbagliato, salvo le cose banali.

6) *Lei ha affermato « A me basterebbe trasmettere lo straordinario valore della bellezza, non semplicemente come fattore estetico, in quanto la forma è sempre ricca di contenuti, ma una bellezza da interrogare, da indagare ed ascoltare per individuarne una sintesi.»¹ Secondo lei, come si potrebbero lanciare questi messaggi di bellezza al bambino, che spesso ne viene privato dagli adulti?*

Il bambino li conosce già, secondo me *la bellezza è un istinto, è una facoltà dell'umano*; chiaramente è soggettiva ed è anche una questione di educazione, ma dato questo presupposto come fondamentale, **il bambino la sa riconoscere, riconosce la forma della bellezza del libro.**

7) *Qual è la sua idea di fruitore?*

Innanzitutto *sono consapevole che i miei lettori sono gli adulti* e che tanti libri illustrati li comprano meravigliosamente gli adulti e sicuramente io **non lavoro pensando di rendere le cose facili al bambino.** Io *lavoro molto con i bambini* e ho una grandissima considerazione di loro, così come sono consapevole che viene istupidito strada facendo; ogni volta che gli poni una questione sono immediati nel dare risposte, sono personali, fantastici e soprattutto ci sono,



B. Masini (ill. O. Monaco), *Ciro in cerca d'amore*, Arka 2000

hanno sempre qualcosa da dire, sono delle fonti inesauribili, però, crescendo, sono sempre meno capaci di dare una risposta, non hanno più quell'istintività e spontaneità di quando erano piccoli.

Il bambino è fantastico proprio perché è sorprendente e io parlo a questo bambino, non al bambino che è stato educato ad essere bambino. Il motivo è che ho un concetto di divertimento che implica sapere e trasporto tutto questo anche sul bambino; il bambino deve imparare, perché la vita è interessante e il libro deve insegnare, è uno strumento per apprendere, per allargare le proprie visioni sul mondo e per raccontare la ricchezza delle possibilità di leggere la realtà.

Quindi io voglio occuparmi di questo bambino.

Il mio fruitore è il bambino che ha delle paure, il bambino fragile, ma anche il bambino curioso: le mie illustrazioni sono rivolte all'Alice che c'è in noi. Alice è una figura veramente interessante perché è sveglia, ma allo stesso tempo un po' smarrita dalle richieste degli adulti che sono sempre

Copyright ©

¹ Guatta M., *Intervista ad Octavia Monaco. Il mondo di Octavia: origini ed evoluzione di un universo artistico*, www.raccontareancora.org, 2010.

sconcertanti, la portano di qua e di là e lei si trova trascinata in questo mondo assurdo, che non capisce. I bambini di oggi sono così, io sono sempre stata una bambina così. A differenza di quanto dicono in altri saggi critici, non ho trovato nel libro *Attraverso lo specchio*, un'Alice che riscatta il bambino e la sua intelligenza, anche se questo è vero, ma l'ho trovata spesso in balia del mondo, un tipo di figura che attraversa la soglia però poi non riesce a capire cosa accade.

8) Secondo me è utile ragionare sulle paure che hanno i bambini, ma che abbiamo anche noi adulti.

Condivido, bisognerebbe sentire la paura come un terreno comune, dovremmo tutti fare i conti con le nostre paure, invece siamo isolati. **Il libro** quindi è **l'occasione** per stare in due, in tre, con la classe e con le maestre, **per indagare queste paure e così alleggerire i bambini dal peso gravissimo della solitudine**, che, secondo me, è uno degli aspetti più rovinosi di oggi; il bambino è troppo solo: chi gli parla di queste paure, se gli adulti stessi scappano dalle proprie?!

Bisognerebbe parlargliene, ma allo stesso tempo offrirgli delle strade, la fiducia in sé e nella vita, dargli le opportunità perché trovi la propria strada e si senta accolto, che impari l'accoglienza e ad avere un grande cuore, facendo sentire che quello che prova è giusto, che la sua differenza è giusta, che le sue paure sono giuste e tutto quello che prova è giusto perché le ritrova.

Ci sono letture che devono essere guidate dai genitori, anche perché **il libro deve dare l'opportunità al bambino e all'adulto di stare insieme e di sentire il bambino che si riferisce al genitore o all'adulto come ad una guida, come un qualcuno che gli può svelare le cose**; quindi non deve essere un libro estremamente facile, ma difficile e che gli offra la possibilità di costruire un qualcosa.

9) In questo senso servirebbe, a mio parere anche una formazione dei genitori.

Sì, ma anche delle maestre che non hanno ricevuto una formazione e alle quali non interessa neanche riceverla perché continuano a riferirsi e riproporre testi già noti.

L'importante è la richiesta: se il bambino ha richiesto quel determinato libro, sarà quello difficile. **La richiesta del bambino, secondo me, è importantissima**, non ci si può riferire solo a tre illustratori, in quanto per ogni soggetto tutto è possibile, perciò deve esserci spazio anche per la diversità di ognuno.

10) Quando crea un'illustrazione pensa al bambino come lettore modello?

Io non penso al lettore, penso all'immagine, sono così preoccupata di quello che devo indagare che non mi pongo più il problema. **Il mio linguaggio è ormai tarato su questo spazio**

Copyright ©

umano: il bambino accompagnato, il bambino già grande e l'adulto. Ormai non penso più a chi lo leggerà e se lo capirà, ma mi preoccupo di mettere al mondo qualcosa che abbia senso, che si sia assunto una responsabilità, lo partorisco e lo lascio poi adottare da chi vuole, ma non mi preoccupo più di identificarmi con il lettore, non so neanche chi è.

11) La sua idea di bambino è stata anche influenzata dai laboratori che fa con loro?

Sì, dai laboratori e dalla mia esperienza di bambina. *Io da bambina non cercavo le storie divertenti*, ma le fiabe che mi hanno colpito maggiormente sono state ad esempio *Prezzemolina* e *Pelle d'asino*, mentre i libri divertenti non sono rimasti nella mia esperienza.

La realtà dei bambini è così delicata, emotivamente complessa, piena di paure, di difficoltà rispetto a questo mondo, difficile anche per noi adulti, che il bambino necessita di riconoscere dei soggetti affini anche alle proprie paure, ha bisogno di vederle ricollocate da qualche parte, altrimenti pensa che siano soltanto sue. Diventa inquietante un mondo nel quale i bambini non riconoscono spazi simili a loro, perché tutto vuole essere colorato, divertente, fresco e gioioso, ma in questo modo non potranno che pensare a questi loro stati come sbagliati e personali, mentre la fiaba svolge proprio il compito di fornire gli strumenti per il loro percorso interiore. Non è facile, anch'io come loro ho passato difficoltà continue rispetto alla realtà, non è facile stare comodi e sereni al suo interno, figuriamoci un bambino che non ha gli strumenti per decodificarla, che se la sente sbattuta in faccia da questi adulti con tutte le loro questioni, le loro psicosi e nevrosi. **Il bambino ha bisogno di un libro che gli sia vicino, nel quale possa trovare delle preoccupazioni come le sue, delle paure come le sue, ha bisogno poi di trovare la propria strada, i propri strumenti, per trasformare, per risolvere e accogliere queste paure.**



N. Cinquetti (ill. O. Monaco), *Romeo e Giulietta*, Arka 2002